Una conversazione con il compagno Petroselli

Questa fase di lotta tra il vecchio e il nuovo

Domani, con la partecipazione del compagno Armando Cossutta, si riuniranno il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo. L'ordine del giorno della riunione è: « L'iniziativa politica e di massa dei comunisti e le prospettive del governo regionale di fronte all'emergenza e per il risanamento e il rinnovamento della capitale e del Lazio ». L'incontro è stato preceduto dalle riunioni dei Comitati direttivi in tutte le Federazioni.

Sui temi in discussione abbiamo avuto una conversazione con il compagno Luigi Petroselli, al quale abbiamo chiesto innanzitutto di intervenire nel confronto ormai avviato in relazione al rinnovo annuale dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale.

— Ciò che deve venire oggi in primo piano, non solo per noi, non solo per la giunta regionale e per i partiti della maggioranza, ma per tutte le forze interessate al rinnovamento, ovunque esse siano collocate — in primo luogo la classe operaia e i lavoratori, di cui siamo parte essenziale ed espressione, tutte le forze sociali non legate al privilegio, le donne, i giovani, il mondo cattolico — è che la battaglia per realizzare grandi obiettivi di risanamento e di rinnovamento segna una fase di lotta tra il vecchio e il nuovo o meglio, tra il vecchio che viene colpito e resiste e il nuovo che avanza ma non si è ancora affermato.

Ciò è vero in ogni campo, dello Stato, dell'economia, della società. Siamo alla fine del vecchio Stato accentratore e burocratico, ma forze potenti resistono o tendono a riprodurne le distorsioni a livello regionale. Siamo all'attacco della vecchia concezione del tipo di sviluppo e alle premesse della programmazione, ma lo scontro è in pieno svolgimento e l'esito non è scontato. Siamo al crollo di quei monumenti di autoritarismo e di clientelismo disumani che si sono costruiti a danno dei diritti fondamentali quali quelli al lavoro, alla parità tra uomo e donna, alla salute, alla cultura.

Novità profonde si affermano sul piano legislativo e istituzionale, del costume, ma il nuovo è ancora lontano dall'aver vinto, dall'essere scelta di governo, norma, risposta quotidiana certa, efficace, uguale per tutti. Questa è la fase di transizione e qui operano le forze della reazione, le forze moderate, usando tutte le pieghe che offrono le resistenze corporative, municipaliste, settoriali attingendo a piene mani in tutte le disfunzioni che tendono ad allargare il distacco tra istituzioni e popolo.

In sostanza, una svolta è in atto. La questione di fondo è di esaminare a quali condizioni questa svolta si può affermare. Le condizioni sono diverse: applicazione degli accordi programmatici di governo, rapporto nuovo positivo e leale, tra governo regionale e governo locale e, soprattutto, un grande movimento di lotta capace di misurarsi con le istituzioni su tutto il processo che porta a scelte di rinnovamento.

Sul piano dei rapporti tra le forze politiche cosa si può dire?

— La risposta di fondo è un consolidamento della maggioranza regionale. Questa maggioranza si è rafforzata con il ruolo che vi svolge il PSI, l'impegno del PSDI, la funzione peculiare del PRI, che è stata ed è essenziale. Ne fa fede, tra l'altro, la nuova giunta provinciale di Viterbo.

Il PRI ha assunto l'iniziativa, nel suo recente congresso regionale, della proposta di un governo fra tutte le forze democratiche. Confermiamo il nostro interesse per gli sviluppi di questa iniziativa. In pari tempo ci si chiede, conclusa la fase di questa iniziativa, se non sia nell'interesse del rafforzamento delle istituzioni e di tutta la società regionale che il PRI assuma una funzione diretta nel governo regionale. La nostra risposta è affermativa.

Come stanno le cose nel rapporto con la DC?

— La DC romana ha celebrato, dopo nove anni, il suo congresso...

Se ne è già parlato.

— Quel congresso è stato, per alcuni versi, un intervento positivo nella situazione. Ci riferiamo alla riaffermazione di una linea di fermezza dello Stato democratico contro l'eversione, alla battaglia che è stata data e vinta a sostegno della nuova maggioranza parlamentare, anche se non sono mancate e non mancano, a questo proposito, visioni trasformistiche, alla dichiarazione di confronto propositivo con le nuove giunte di sinistra. Queste scelte di linea sono significative perché vi è, tra l'altro, il segno della nostra iniziativa politica e di governo. Ciò detto sono emersi, a nostro avviso, due limiti di fondo.

Il primo limite concerne l'assenza di respiro ideale di fronte a temi essenziali per il governo della capitale come i rapporti tra Stato e Chiesa in questa fase storica. Si pensi a temi come l'applicazione della legge sull'aborto. In giuoco è la funzione della DC come partito autonomo e laico.

Il secondo e principale limite concerne l'analisi della situazione economica e sociale e delle prospettive per Roma e per il Lazio. Non è presente la consapevolezza della natura strutturale della crisi e dei nodi della riforma dello Stato e di nuovi indirizzi economici. In questo contesto, lo stesso « nuovo disegno per Roma », tradisce una idea vecchia dello sviluppo, della mediazione politica, della presenza della DC e si comprende allora come la DC finisca per essere il punto di riferimento polivalente di tutte le resistenze al nuovo nella società romana e regionale.

Questa è la sostanza di quella che chiamiamo una linea ambigua e contraddittoria della DC. Il nodo politico non sciolto è quello del ruolo della DC in un'opera di risanamento e di rinnovamento quale la crisi richiede. La nostra azione politica, culturale, di massa, le nostre scelte di governo, il consolidamento della maggioranza regionale sono perciò un terreno per dare risposta a questo problema, che non è solo della DC, ma di tutta la democrazia italiana.

Quali conseguenze derivano, da queste riflessioni, per il nuovo corso politico alla Regione?

— Qui si è stabilito tra maggioranza e DC un rapporto nuovo. Si è sottoscritta una intesa istituzionale e si è avviato un confronto su alcuni punti di programma. Tra i due fatti c'è una influenza ma c'è anche una distinzione.

Quale è il bilancio che si può fare?

— L'intesa istituzionale è stata una iniziativa politica giusta e positiva, per i suoi contenuti, per il clima che ha creato nei rapporti tra le forze democratiche e antifasciste. Si deve anche a questo clima e a questi rapporti se Roma, bersaglio della strategia reazionaria, del terrorismo e dell'eversione, ha potuto far pesare il suo no e la sua volontà democratica.

La conferenza regionale sui problemi dell'ordine democratico, realizzata anche per l'impegno personale del presidente dell'assemblea, è stato un esempio. I limiti dell'intesa sono, semmai, i limiti dell'azione dei partiti, in primo luogo della DC, nel farla vivere nell'insieme della società. Perciò, come è stato affermato da tutti i partiti della maggioranza, e come ha confermato la stessa DC, l'intesa istituzionale, indipendentemente dal partito democratico e antifascista che esprimerà il presidente, va difesa, consolidata, sviluppata. La questione aperta è un'altra: la corresponsabilità della DC nella azione che deve far uscire il Paese dalla crisi. Questo è il problema che la DC deve risolvere, modificando in modo coerente la sua condotta.

La DC regionale non ha assunto, fino ad oggi, una linea di condotta corrispondente alla sua responsabilità nel governo nazionale fondato su una maggioranza parlamentare, al peso politico che ha, a Roma e nel Lazio. Il voto negativo pregiudiziale sul bilancio regionale per progetti è stata una prova. Lo stesso sen. Signorello dando conto al congresso romano del travaglio di quella decisione ha confermato che non si trattava di un fatto ovvio, ma di una prova politica.

In realtà quella scelta grave e pregiudiziale, grave perché pregiudiziale, è stata la espressione politica di una condotta che copre sia sbocchi positivi sia manovre paralizzanti di ritardo e di rinvio e, più in generale, le resistenze al nuovo.

Ecco come si presenta oggi il problema dei rapporti tra maggioranza e DC al consiglio regionale. Insieme agli altri partiti della maggioranza opereremo per risolverlo, per quanto è in noi, nel senso di uno sviluppo positivo.

Sfratti sospesi fino a settembre

L'incubo degli sfratti continua a pendere su migliaia di romani. Per due mesi, però, potranno tirare un respiro di sollievo. Per tutto il periodo estivo, infatti (dal 23 luglio al 23 settembre), è stata decisa la sospensione dell'assistenza della forza pubblica nell'esecuzione degli sfratti.

Il problema della concessione della forza pubblica per gli sfratti durante l'estate è stato preso in esame, ieri, durante un incontro fra il dirigente della Pretura di Roma, Ruggero, l'assessore comunale al patrimonio Prasca, e un rappresentante della questura.

Scioperano oggi i tassisti « autonomi »

E ora scende in campo il « volante selvaggio »

Dopo l'«aquila» e il «timone» ora arriva anche il « volante selvaggio ». Le forze politiche stanno elaborando un progetto di legge per mettere finalmente ordine nell'intricatissimo settore dei taxi; il Comune si appresta a bandire un concorso per 500 nuove concessioni, che dovrebbero in qualche modo sanare l'« abusivismo » — quello dei lavoratori costretti a prendere in affitto una licenza —; il sindacato sta premendo per un nuovo regolamento. E mentre avviene tutto questo, un fantomatico sindacatino «giallo» — ogni riferimento al colore delle vetture è del tutto casuale — ha indetto per stamane uno « sciopero generale ». Un'agitazione corporativa, come la definisce un volantino della Cgil e della Uil dei dipendenti tassisti. Corporativa e anche qualcosa di più: una rivendicazione che vuole coprire gli interessi dei settori più retrivi, quelli dei grandi speculatori che fino a ieri hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel settore. Cosa chiede in sostanza il Cupar? Lo sciopero è stato indetto in realtà per un unico motivo: l'aumento delle tariffe, e le richieste sono sull'ordine del 50 %. Gli altri «obiettivi», come l'allargamento delle corsie preferenziali, il rapido varo delle isole pedonali — esigenze giuste, sentite da tutta la categoria — altro non sono che un «contorno», una copertura al *leit-motiv* dell'agitazione corporativa. Un tentativo, insomma, di trascinare tutti i tassisti su una piattaforma che interessa solo pochi privilegiati. Infatti non è un mistero per nessuno che dietro il Cupar ci sono, quasi esclusivamente, i dirigenti di quelle « cooperative di tassisti » — le virgolette sono d'obbligo — che regolano il mercato nero delle licenze. Gruppi di speculatori che grazie all'inerzia, quando non è stato l'avallo, delle passate amministrazioni, si sono aggiudicati un discreto numero di concessioni; e che ora le affittano o le rivendono. E una licenza, oggi, costa dai venti ai ventidue milioni.

A questo punto una domanda è lecita. Se alla « borsa nera » le concessioni sono a questi prezzi significa che il lavoro del taxi, bene o male, garantisce un guadagno. E allora perché la richiesta di un aumento così consistente delle tariffe? E si potrebbe fare anche un'altra considerazione. Facendo salire alle stelle il tassametro si dimezzerebbe il numero dei passeggeri e il Comune non avrebbe più ragione di indire il concorso per 500 nuove concessioni. Così chi comanda continuerebbe a comandare, a vendere e ad affittare. E, guarda caso, il Cupar si è dichiarato sempre contrario all'iniziativa dell'amministrazione capitolina. Lo sciopero di oggi, insomma, non interessa i lavoratori, quelli veri.

Il segretario generale nega un'assemblea

Alla Corte dei Conti vietato parlare di disoccupazione

Volti nuovi, metodi vecchi. Tra i suoi primi atti, il neosegretario generale della Corte dei Conti, Terranova, ha pensato bene di metterci anche un rifiuto, « perentorio », a far svolgere un'assemblea sindacale. L'incontro, previsto per oggi, era stato indetto dai sindacati confederali, assieme ai giovani delle «leghe». Ma per il dirigente la disoccupazione non è un problema che deve interessare i lavoratori statali.

Alla giusta reazione dei sindacati, che hanno confermato l'appuntamento per stamane, il dottor Terranova ha opposto anche una minaccia: ha detto che di fronte alla Corte dei Conti, stamane, i lavoratori troveranno i carabinieri.

In tanti all'appuntamento per riprendersi il parco sulla Nomentana

E la villa è subito Far West ombra, orto botanico e museo

Molti progetti, mille idee e tante discussioni - A spasso tra gli edifici e le piante rare - « Sempre in bilico tra splendore e kitsch » - Eclettismo e neoclassico - Chi vuole le fontanelle e i gabinetti e chi chiede nuovi ingressi

Mezz'ora dopo l'apertura, villa Torlonia per i bambini era già Far West, per i vecchi una panchina all'ombra, per gli appassionati di verde un orto botanico, per gli amanti dell'arte una galleria del neoclassico e dell'eclettismo. Insomma ci stavano tutti come a casa loro. Un po' euforici erano entrati tutti alle 10 e mezzo, insieme al sindaco. Niente discorsi, una chiacchierata, qualche minuto d'attesa davanti ai fotografi per farsi riprendere, come per l'album di famiglia. Poi il via, tutti assieme dentro la villa, tutti a parlare contemporaneamente raccontando ognuno la sua fetta di storia vissuta: i tempi quando ci abitava Mussolini coi cani e con le guardie, l'abbandono, la lotta, le manifestazioni e l'occupazione simbolica (« te lo ricordi nel '71, quando i Torlonia volevano vendere il terreno »).

Il clima però non è solo di rievocazione: già si parla e si discute sulle mille proposte di utilizzazione degli edifici, davanti a ciascuno dei quali il comitato di quartiere ha affisso un cartellone con le sue richieste. Ma sui discorsi prende il sopravvento il parco, i mille alberi d'ogni specie (la « guida botanica » sarà pronta presto), le canne di papiro, vicino al laghetto che gli americani durante l'occupazione avevano trasformato in pista da ballo, i fusti alti dei pini e quelli dritti delle palme, i fiori selvatici e l'erba che mostra la rasatura avvenuta di fresco.

La gente si perde in mille rivoli, si sdraia sui prati, tira fuori libri e giornali da leggere all'ombra d'un albero. Ognuno dice la sua mentre i bambini hanno già scoperto il campo da torneo e tra un albero e l'altro fanno gli indiani e i cow boys.

I restauri innanzitutto: costano molti miliardi e certo ci vorrà del tempo. Cominciamo allora col rifare i tetti per impedire altre rovine. La villa padronale è ridotta proprio male, tetti sfondati stucchi a pezzi, affreschi rovinati. « Dicono che ci ha messo le mani anche il Valadier — dice l'assessore Nicolini — ma non gli è venuta molto bene ». Dentro però ci starebbero benissimo esposizioni di fotografie o di stampe, non un museo, visto che le pareti affrescate non possono essere coperte di quadri.

Più avanti c'è la limonaia (o arancera) attaccata al villino medievale. Architettonicamente una crosta (è del 1930) però ben conservata e restaurabile in tempi brevi. E' un po' il pomo della discordia: il comitato di quartiere infatti ci vede dentro un centro culturale polivalente e dice di non volerci un museo morto, un deposito di quadri o di sculture. Il Comune pensa invece che almeno una parte potrebbe ospitare la collezione comunale d'arte moderna o la raccolta privata dei Torlonia di marmi antichi, chiusa adesso in una cantina.

Tanta gente s'è fermata davanti alla casina delle civette: guglie, abbaini, tetti a punta, finestre (quelle sane) con vetri istoriati, un miscuglio di generi e stili che fa un effetto stranissimo. L'ha iniziata l'architetto Jappelli ed era una « capanna svizzera », più tardi il Cambellotti (uno dei maggiori artisti liberty italiani) ci aggiunse le vetrate decorate. Cinquant'anni fa, poi, un giovane (allora) architetto fascista completò l'opera. Di lui qualcuno dice ridendo che sapesse disegnare con le due mani contemporaneamente, davanti e anche di dietro, ma a queste sue capacità scimmiesche — aggiunge qualcun altro — non ha mai accompagnato l'ingegno.

«L'interesse della villa — dice il nostro Cicerone Nicolini — è sostanzialmente storico. Costruita nel primo '800 dal figlio del rigattiere francese Torlony, non è la villa patrizia tradizionale. Don Alessandro aveva cominciato col volere la casa padronale, il teatro (quello piuttosto bello) gli obelischi, tutto in stile neoclassico, pensato dagli architetti di moda. Ma l'800 è il secolo della borghesia, della nuova classe, e col passare degli anni e delle generazioni la villa è cresciuta, si è trasformata in un incredibile ed unico assemblaggio di edifici sempre in bilico tra lo splendore ed il kitsch ».

Esaurito (si fa per dire) l'excursus architettonico artistico si torna a parlare dell'utilizzo di villa Torlonia. Un dato di partenza: tutti sono d'accordo sul fatto che parco ed edifici sono una conquista e un bene di tutta la città (troppo grande e il valore per limitarne l'uso al quartiere o alla circoscrizione) e tutti giudicano necessaria una utilizzazione non cristallizzata ma fluida, mobile. Allora abbiamo detto che si parla di esposizioni temporanee nella villa, di un centro culturale e di un museo (uno s'intende) nell'arancera e nella casetta medievale. Si parla anche del teatro, che con i suoi 100 posti e il suo palcoscenico tornerà alle sue funzioni originarie per ospitare spettacoli e riunioni. Concerti e manifestazioni all'aperto sono nel futuro del campo da torneo. Qualche pensierino è stato fatto anche per la casina delle civette: perché non trovare qui il posto per archivi e lasciti (quelli di Bragaglia o di Ettore Petrolini per esempio) che il Comune avrebbe a disposizione ma non sa dove metterli?

Già ieri poi, sono arrivate alcune piccole — piccolissime — proposte sensate bisogna dire: i bambini chiedono le fontanelle, gli anziani altre aperture per raggiungere il parco (uno di loro propone anche il « chiosco bianco »), un punto di vendita di latte, altri pensano ai gabinetti che mancano e c'è già querelle sui cani.

Nelle foto: *la folla invade villa Torlonia all'apertura dei cancelli.* A destra: *una veranda di uno degli edifici.*

Breve storia della villa a Trastevere che sarà demolita per ordine del Comune

Prima il playboy, poi il «re del ferro», ora la ruspa

Il complesso era inizialmente di proprietà di Pier Luigi Torri, implicato nella vicenda del « Number One » - Una piscina a forma di cuore - Sonnino già condannato per le ristrutturazioni abusive di due palazzetti a via Garibaldi

ENTRA A CASA CON LA SCALA « AEREA » PER SOTTRARSI ALLE MINACCE DI UN'INQUILINA

E' costretto a raggiungere il proprio appartamento servendosi di una scala aerea, per sottrarsi alle minacce di una inquilina. Protagonisti dell'incredibile vicenda sono Nicola Grotta, proprietario di un fabbricato in via Landi ad Acilia, dove occupa con la moglie ed il figlio un appartamento all'attico, e Antonietta Mandolini, moglie di un vigile notturno. La signora Mandolini, a quanto si legge nell'esposto presentato alla Pretura di Roma, da circa sette mesi, quasi ogni giorno, si apposta per le scale in attesa di vedere salire uno dei componenti la famiglia Grotta. Non appena li vede si lancia contro di loro con pugni, calci, insulti e minacce di ogni genere. Il signor Grotta ha scritto al prefetto e si è rivolto ai carabinieri. Risultati vani questi tentativi si è deciso a far costruire fuori dell'edificio una scala aerea

Quando Sergio Sonnino, industriale del ferro e titolare della « Saferrot », fu rapito da un gruppo di banditi la sera del 5 gennaio scorso, fratelli e parenti misero subito le mani avanti facendo sapere che l'azienda aveva sì dei capitali investiti, ma quanto a contanti i cassetti erano all'asciutto, e c'erano anzi degli impegni a cui far fronte.

E' probabile che questo fatto, sempre che risponda al vero, dipendesse anche dal fallimento di una « iniziativa edilizia » di Sergio Sonnino, fallimento dovuto al sequestro disposto dalla magistratura di due vecchi edifici di via Garibaldi, a Trastevere, i quali erano stati completamente sventrati all'interno, per una « ristrutturazione » assolutamente al di là dei limiti della « piccola licenza » richiesta ed ottenuta precedentemente dal Comune.

A questa « disavventura imprenditoriale » si aggiunge oggi la decisione dell'amministrazione capitolina di fare abbattere dalle ruspe la villa, dove lo stesso Sonnino abita, costruita abusivamente nell'area di un orto, appartenuto ad un istituto di suore, sempre a via Garibaldi, proprio dietro i due palazzi cui sono stati apposti i sigilli.

La decisione della giunta Argan è, per la verità, del gennaio dell'anno scorso ma, fino ad ora, le ruspe erano state fermate dal ricorso presentato, per Sonnino, dai « titolari » della « Edilfatina », la società edilizia responsabile di tutti e tre gli scempi, che aveva cercato di risolvere la questione con una multa. L'altro ieri, però, il Campidoglio è ritornato sull'argomento ingiungendo alla I circoscrizione di rendere operativa, nel più breve tempo possibile, l'ordinanza originaria.

La costruzione mille metri quadri coperti più una piscina di gusto orribile (con chiara «ispirazione hollywoodiana » è stata realizzata a forma di cuore! »), verranno quindi demoliti. Entrambi, sembra, erano già di proprietà di Pier Luigi Torri, il noto produttore cinematografico legato agli ambienti della mafia e dell'eversione fascista protagonista della vicenda del locale notturno « Number One » e di molti altri traffici illeciti come il riciclaggio del denaro di alcuni riscatti, attualmente latitante dopo essere fuggito da un tribunale londinese durante il processo per un incredibile « giro » di truffe e di capitali di dubbia provenienza.

Ora, come abbiamo detto, l'intero complesso, palazzi, piscina e parco, sono sotto sequestro. Per i due palazzi che si affacciano direttamente su via Garibaldi, la « Livio », un'altra società edilizia di proprietà di Sonnino, è stata condannata una prima volta in Pretura e quindi, in sede d'appello, anche in Tribunale. Per la villa interna i giorni, o forse le settimane, sono contati.

Una brutta fine, quindi, per un insieme di edifici sorti nel '700 per volontà di un ordine di suore e destinati, oltre che a convento per le religiose ad ospitare ed « avviare alla vita le giovani abbandonate ». Una giusta fine, invece, per chi aveva creduto di poter fare ciò che voleva, calpestando tutte le leggi a tutela dell'urbanistica e del patrimonio storico culturale della città, con l'unico scopo di realizzare, dalla illecita operazione, svariate centinaia di milioni.

Stanziati 6 miliardi per il piano trasporti

Il primo passo della fase attuativa del piano dei trasporti nel Lazio si è avuto ieri con l'approvazione, da parte della giunta, del progetto di interventi. Il progetto, che ora passerà all'esame del consiglio, prevede lo stanziamento di quasi 6 miliardi (5 miliardi e 902 milioni) per la realizzazione di opere di impianti nonché per l'acquisto di attrezzature per l'attuazione del piano regionale. Il progetto prevede, tra l'altro, la realizzazione delle opere minime atte ad assicurare la piena funzionalità del « nodo di interscambio » di Osteria del Curato.

Il Comune dovrà ora provvedere alla realizzazione di opere varie e fognarie (officine, piste carrabili, ecc.). l'ACOTRAL dovrà provvedere, a sua volta, alla realizzazione dei servizi, fra cui impianti di illuminazione, uffici per il movimento e la trazione dei mezzi, pensiline, banchine, ecc. Il progetto prevede anche la realizzazione di installazioni e impianti per l'attuazione del decentramento dei capolinea delle autolinee extraurbane che sono previste nelle seguenti località: Castro Pretorio, piazzale del Verano, piazza dei Cinquecento, corso Felice, EUR Fermi, Stazione metro (linea B) EUR Fermi, Stazione metro linea B (Piramide), via Giolitti, viale Giulio Cesare, piazzale Flaminio rispettivamente per le direttrici: Tiburtina e Tivoli, Prenestina, strada statale 155 di Fiuggi, Casilina, Tuscolana Anagnina Appia Laurentina, Ardeatina, strada statale n. 148, Cristoforo Colombo, Ostiense, Portuense, aeroporto di Fiumicino e Ciampino, Aurelia Boccea, Braccianese, Cassia

Prosegue in consiglio comunale il dibattito sul secondo ateneo

Per Tor Vergata anche un concorso «di idee»

Domani le conclusioni della discussione con un ordine del giorno - Gli interventi dei compagni Alberti e Lombardo Radice

E' proseguito ieri in Campidoglio il dibattito sull'università con l'intervento dei consiglieri di tutte le forze politiche. La discussione terminerà domani con la replica del sindaco e con la presentazione e il voto su un ordine del giorno.

Per il PCI ha preso la parola il compagno Lucio Lombardo Radice, il quale è subito entrato nel merito della questione, e delle proposte concrete. Ha ricordato che attualmente solo il 15 % degli studenti frequenta regolarmente i corsi e che tutti gli altri si presentano all'ateneo soltanto per gli esami. Ma non si può credere, né pretendere, che un'università di massa funzioni come quella vecchia, struttura per l'élite.

Occorre invece cercare nuovi strumenti, nuovi modi d'essere dell'ateneo. Per esempio potenziare l'università serale, inventare quella « a distanza » che sfrutti i mezzi di comunicazione di massa, creare centri distaccati dell'ateneo (e non tante miniuniversità, che sono dannose) e infine pensare alla università residenziale con collegi veri e propri.

Il compagno Radice ha poi sottoscritto le proposte del sindaco, in particolare quella di un concorso di idee di larga massima sulla seconda università, e l'altra, della creazione di una consulta permanente fra ateneo e enti locali. Sarebbe uno strumento necessario per superare la separatezza tra ateneo e città.

Non tutti gli altri oratori si sono tenuti alle proposte concrete, i democristiani, anzi, sono stati abili nell'eluderle, mantenendo una posizione ambigua. Soprattutto sulla questione dello « stralcio ». Il sindaco Argan, come è noto, aveva sottolineato la necessità che si proceda immediatamente per Tor Vergata, emanando subito il provvedimento. Stralciando anche — per accelerare i tempi — la situazione della capitale dal piano complessivo delle altre università. Montemaggiori (dc) ha detto che la questione va affrontata « nelle sue dimensioni regionali », che la statalizzazione dell'ateneo della Tuscia e quello di Cassino servirebbero allo sviluppo della zona, anche se ha poi aggiunto che « il problema più importante resta Tor Vergata ».

Il suo compagno di partito, Bernardo, è stato purtroppo meno ambiguo. Dopo un paio di affermazioni indecenti irresponsabili e offensive («tutti i giovani hanno i soldi per comprarsi la moto e il vestito bello ») ha detto « ben vengano le università della Tuscia e di Cassino, se possibile anche prima di quella di Roma. Almeno si riconosca a quella di Viterbo la laurea, che lì i giovani studiano per davvero ».

Nel dibattito ieri sono intervenuti anche Celeste (PSI), Meta (SDI) Antonaroli (PRI), Cutolo (PLI), Bonvalsassina (ind. destra) e un consigliere missino.

L'altro ieri nella discussione aveva preso la parola il compagno Alberti, che sottolineando l'urgenza della nuova università e concordando con le proposte del sindaco, aveva indicato altre proposte da realizzare subito. Soprattutto per quanto riguarda i fuori sede le cui richieste il PCI ha fatto proprie: reperire i nuovi locali per la mensa di Ingegneria, altri alloggi per gli studenti, anche con un censimento delle disponibilità e facendo pressioni perché nei nuovi complessi da costruire siano previste. Infine, ha detto Alberti, è necessario oltre a stipulare la convenzione quadro fra ateneo e comune, farne altre per gli studenti, con i vari enti culturali.

Si tuffa per salvare una ragazza e annega

Un giovane è morto mentre cercava di salvare una ragazza che stava affogando. Angelo Ciani, di diciassette anni, si è gettato in mare per soccorrere Angela Paoletti di 18 anni che stava per essere sommersa dalle onde. Probabilmente colto da malore, per lo sforzo, poco dopo essere riuscito a trascinare la ragazza verso riva, Angelo ha annaspato ed è scomparso nel mare.

E' accaduto a Nettuno all'altezza dello stabilimento Bellavista, dove Angelo Ciani, che abita a Bellegra, assieme, a due cugini, si era recato per trascorrere una giornata al sole. Verso mezzogiorno, il giovane ha deciso di farsi un bagno. Mentre stava nuotando ha scorto in lontananza una bagnante in difficoltà.

Il ragazzo si è diretto verso Angela Paoletti, con grandi bracciate. Ha afferrato il corpo esanime della ragazza, trascinandola a riva. E' stato a questo punto, quando ormai Angela aveva ripreso le forze, che il ragazzo ha ceduto ed è scivolato in acqua.

Urge sangue

Anna Battistoni ha urgente bisogno di sangue. Chi può donarlo si deve recare al Centro raccolta sangue, di via Ramazzini 15, presso l'ospedale Forlanini, telefono 538950.